

San Francesco nell'odissea di Zampanò

di Paolo Mereghetti

in "Corriere della Sera" del 21 settembre 2013

La cosa certa è che questo Papa se non è un cinefilo poco ci manca. E sarebbe bello dialogare con lui sui film che «scandalizzarono» la Chiesa romana prima del suo arrivo. Magari cominciando proprio dalla *Dolce vita* di Fellini, regista a cui nell'intervista su «Civiltà cattolica» offre un grande attestato di stima se «*La strada* è forse il film che ho amato di più» e il cui «implicito riferimento a san Francesco» (immagino nell'odissea morale di Zampanò e nella gentilezza che il Matto regala a Gelsomina) spinge il Pontefice a una identificazione con tutto il film. Nell'intervista che aveva rilasciato prima della sua nomina a Francesca Ambrogetti e Sergio Rubin aveva messo *Il pranzo di Babette* in cima ai suoi piaceri cinematografici. Adesso lo fa sopravanzare dal film che a Venezia, nel 1954, vinse il Leone d'argento (quello d'oro andò a Giulietta e Romeo di Castellani) e poi nel '57 l'Oscar come miglior film straniero. E lo affianca alle commedie con Fabrizi e la Magnani (*Campo de' Fiori* e *L'ultima carrozzella*), molto popolari nell'Argentina degli immigrati. Oltre naturalmente a *Roma città aperta*. Gusti non certo corrivi ma nemmeno troppo lontani da un cinema inteso come divertimento popolare, capace di aprire gli occhi su un mondo più vero e realistico ma raccontato attraverso personaggi da commedia. E chissà che ricordi ha dei film con Libertad Lamarque o Hugo del Carril che negli anni Cinquanta andavano per la maggiore in Argentina. Perché in quell'intervista parla esplicitamente di «cultura cinematografica», trasmessagli dai genitori che lo «portavano spesso al cinema». E al di là dei film preferiti o dimenticati sarebbe proprio questo il tema da approfondire: se dopo tanti anni sono ancora i film visti allora a restargli impressi, forse non è solo un problema di titoli o di argomenti, ma di rapporto con il cinema a essere centrale nella formazione culturale di questo Papa.